

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

UFFICIALE per i sodalizi
 Sez. del C.A.I. di MILANO
 ROMA
 Saluzzo
 Auronzo
 Sez. C.A.I. UGET di Torino
 Sez. C.A.I. S.E.M. - Milano
 Gr. Alpin. Fior di Rocca
 Sez. del C.A.I. di Bologna
 Parma, Cuneo, Ivrea, Varese
 G. S. Penna Nera - Milano

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
 Ordinario: Italia L. 15.20 - Estero L. 35
 Benemerito: L. 50 - Sostentore: L. 100

Publicità commerciale, redazionale, fotografica; prezzi a convenirsi
 Ufficio pubblicità: Via Aurelio Saffi, 9 - Milano
 Ufficio romano: Via Ufficial del Vicario, 35 - Telefono: 60.465 - Roma

Il giornale viene distribuito gratuitamente a tutti i soci delle Sezioni C.A.I. di
 Milano, Roma, Monviso (Saluzzo), Bologna, Cuneo, Varese, Ivrea, Parma, UGET
 Torino, S.E.M. di Milano, Gr. Alp. Fior di Rocca, Gr. S. Penna Nera Milano
 Esce il 1° e il 16 del mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
 MILANO (IV) - Via Plinio N. 70
 Una copia separata centesimi 70

Ai membri del Consiglio Generale del C. A. I. Ai Presidenti delle sezioni del C. A. I. ed ai soci

Il Ministero della guerra mi ha nominato «Reggente del C.A.I.» col mandato di avviare la nostra Istituzione alla nuova forma statutaria.

Potrò adempiere l'incarico in un momento tanto grave per la Patria nostra, solo se avrò la collaborazione cordiale del Consiglio generale, dei Presidenti sezionali, dei soci tutti.

Ognuno mantenga il suo posto di lavoro con fiducia e con paziente energia: la passione per la montagna e per la natura è la nostra forza morale essenziale. La «forza morale del C.A.I.» ha profonde radici spirituali di vigor di vita, di cultura, di amor di Patria: essa ci sorreggerà sempre.

Il C.A.I. non è più una semplice associazione di appassionati della montagna, ma è ora l'Ente intellettuale, sportivo, scientifico delle nostre care Alpi ed è una grande e complessa organizzazione morale e patriottica che nella montagna ha funzioni di importanza nazionale.

L'Unione di tutti è la nostra forza ed il piccolo contributo della nostra «quota sociale» è la pietra importantissima che sostiene l'Istituzione da noi tutti amata. Onore a tutti!

Un grato saluto va all'avv. Angelo Manaresi, nostro Presidente uscente, per la lunga opera sua indefessa e faticosa; il C.A.I. molto gli deve e durante la sua Presidenza grandi opere sono state fatte che rimarranno a sicuro onore del C.A.I.

Cocordia ed energia permetteranno di superare le difficoltà che fra poco aumenteranno e di portare il C.A.I. dopo il grave momento, al suo grande sviluppo futuro per il bene del nostro Paese e della nostra passione.

Il Reggente del C.A.I.
 Dott. GUIDO BERTARELLI

Ufficio reggenza del C.A.I. a Milano

Si fa noto alle Sezioni che, per l'attuale situazione, è stato stabilito un Ufficio Reggenza C.A.I. in Milano (via Silvio Pellico, 6), tel. 88421.

La Sede Centrale del C.A.I. continua però a Roma ed a Roma dovranno essere diretti i versamenti finanziari e le richieste normali.

I Consiglieri ed i Presidenti che volessero invece personalmente scrivere al Reggente per motivi non amministrativi possono dirigere le lettere a Milano (via Silvio Pellico, 6).

Il bilancio del C.A.I. e la convocazione del consiglio

Il dott. Vittorio Frisinghelli, segretario generale del C.A.I., ha presentato al dott. Bertarelli, reggente del C.A.I., il bilancio del C.A.I. per l'anno 1942-43.

Il bilancio del C.A.I. è stato approvato dal Consiglio Generale del C.A.I. il 14 agosto 1943.

Il bilancio del C.A.I. è stato approvato dal Consiglio Generale del C.A.I. il 14 agosto 1943.

Il bilancio del C.A.I. è stato approvato dal Consiglio Generale del C.A.I. il 14 agosto 1943.

Il bilancio del C.A.I. è stato approvato dal Consiglio Generale del C.A.I. il 14 agosto 1943.

Il bilancio del C.A.I. è stato approvato dal Consiglio Generale del C.A.I. il 14 agosto 1943.

Il bilancio del C.A.I. è stato approvato dal Consiglio Generale del C.A.I. il 14 agosto 1943.

Il bilancio del C.A.I. è stato approvato dal Consiglio Generale del C.A.I. il 14 agosto 1943.

aver fede e accingersi ai durissimi compiti con fiducia e saldo cuore. La vita moderna ha poi delle riprese rapidissime, e l'italiano, popolo lavoratore e entusiasta, attività modesta ma sicura, senza grandezze e con una saggia politica del «camiccio» del piede di casa, dell'emigrazione, ha tutte le possibilità di riaccostarsi a poco a poco al perduto, spiritualmente e materialmente.

È dovere degli alpinisti dalle coscienze oneste e sincere di essere da forti sulla breccia onde assumere al bisogno comandanti e responsabilità che possano giovare al bene del popolo nostro e alla concordia di tutte le genti. Già sul nostro periodico in precedenti articoli abbiamo impostato i vari problemi da risolvere: problemi materiali, spirituali, morali (1).

È tempo di marcia, dura, estenuante. Nuove vie sono d'innanzi. È nostro dovere seguirle le direttive, con fermezza d'animo e coraggio virile; e se non vedremo il frutto del nostro lavoro, «altri» chi semina e altri chi raccoglie», disse il Maestro. Sono le vie del destino, il destino che noi forgiamo con le nostre volontà e i nostri atti; ed è quello che ci meritiamo.

L'umanità non torna mai indietro; anche se talvolta sembra che il vascello della civiltà minacci d'affondare. Sono i burrascosi scorcii della storia dei popoli; sono i conflitti provocati da disparità economiche e sociali, da prepotenti interessi naturali. E le dannose conseguenze le sopporta sempre in gran parte il popolo che in silenzio soffre e spera.

«Disogna sanare le gravi ferite; e rincorare chi piange gli assenti; con pietà e amore; e pensare alle doloranti moltitudini senza ricovero; e sostenerle e darci lavoro. Molitudini che anarcano sempre più educate intellettualmente e moralmente, con visioni ampie di eguaglianza, di giustizia, di libertà».

«Nelle tante orazioni omisitiche le nostre misere e piccole vicende umane, che a noi sembrano immense, svaniscono nel nulla. Resta l'animo autentico, il responsabile del tutto, coi suoi istinti bruti e animaleschi, con le sue bassezze, con le sue viziose ambizioni, con i suoi egoismi; ed anche con i suoi eroismi, molte volte oscuri e misconosciuti».

L'uomo, il piccolo atomo che dovrebbe essere il padrone dell'universo, concepito nella fatica, al dolore, alla morte, ma che però con opere fattive e altruismo umano può redimersi e salire verso la luce delle alte vette spirituali ed essere veramente degno della vita.

Edoardo Colombo

(1) Veggasi «Lo Scarpone» 1° luglio 1941; «Le strade della montagna» 15 ottobre 1941; «I montanari» 15 novembre 1941; «L'avvenire delle alpi della montagna» 15 ottobre 1942; «Genti e terre della montagna» 15 novembre 1942; «La stampa alpinistica nell'ora attuale» 15 maggio 1943; «Alpinismo e popolo».

lancio al 31 agosto. Da esso risulta la situazione finanziaria, assai buona della Sede centrale. Il bilancio sarà sottoposto al Consiglio che si riunirà il 14 ottobre a Milano.

Come è noto, il cav. Eugenio Ferrari, vicesegretario, ha la direzione particolare dei lavori per i rifugi delle Alpi Occidentali che si apprestano a diventare una delle migliori realizzazioni dell'alpinismo italiano. Per questi lavori ha particolare importanza l'opera dell'ing. Giulio Apollonio, che progetta e dirige i lavori.

Nuovi soci "dell'Accademico". Sono stati ammessi al Centro Alpinistico Accademico Italiano (C.A.A.I.) i seguenti nuovi soci: Paolo Bollini della Predosa, di Mondovì; Sandro Comino, di Mondovì; Tarcisio Marega, di Gorizia; Mario Stenico, di Trento.

Nomine nel C. A. A. I. A. è stato nominato Elvezio Bozzoli, di Paroscio, di Milano.

Il bilancio del C.A.I. è stato approvato dal Consiglio Generale del C.A.I. il 14 agosto 1943.

Il bilancio del C.A.I. è stato approvato dal Consiglio Generale del C.A.I. il 14 agosto 1943.

Il bilancio del C.A.I. è stato approvato dal Consiglio Generale del C.A.I. il 14 agosto 1943.

Il bilancio del C.A.I. è stato approvato dal Consiglio Generale del C.A.I. il 14 agosto 1943.

Il bilancio del C.A.I. è stato approvato dal Consiglio Generale del C.A.I. il 14 agosto 1943.

Il bilancio del C.A.I. è stato approvato dal Consiglio Generale del C.A.I. il 14 agosto 1943.

Il bilancio del C.A.I. è stato approvato dal Consiglio Generale del C.A.I. il 14 agosto 1943.

Il bilancio del C.A.I. è stato approvato dal Consiglio Generale del C.A.I. il 14 agosto 1943.

CRONACA DELLE PRIME ASCENSIONI

Ascensione notturna al Disgrazia

Una comitiva composta dai soci della sottosezione C. A. I. di Cantù (Como) Roberto Monti, Carlo Borghi, Siro Marelli e Lino Montagnani, accompagnata dalla guida Virgilio Fiorelli di San Martino Val Masino, ha scalato nella notte dal 13 al 14 agosto scendendo la Disgrazia, nel ghiacciaio di Prada Rossa, in vetta alla Torre di Piantonè, per la via di Heroni. In partenza ha avuto il loggia del rifugio C. Ponti alle ore 20, in vetta alle 23, ritorno alla capanna alle 2.40, dopo una sosta di 40 minuti in vetta.

Il tempo è stato favorevole, ma per tutta la notte imperverato il gelido vento del nord.

È questa la prima volta che viene scalato di notte il Disgrazia.

Gruppo Roccia Viva Apostoli - Ondezana (Gran Paradiso)

Un gruppo di giovani della sottosezione C.A.I. Boccaletti di Torino, composto da Andrea Filippi, Paolo Filippi, Enrico Gagliardi, Bruno e Beppe Gianoglio ha compiuto lo scorso luglio, partendo dal bivacco Roccia Viva Apostoli - Ondezana del Gran Paradiso, imprese notevoli, che passarono nei giorni ad un bivacco a 2850 metri non è cosa di tutti e ci volevano degli elementi come i suddetti, temprati ed allenati a prove di tal genere.

Ecco la succinta descrizione delle varie salite, stesa da Andrea Filippi:

«Raggiunti Rozone in bicicletta la sera del 5 luglio, siamo tutti cinque sotto la lamiera del Carpano. Il giorno seguente il tempo pessimo per nebbia bassa e nevischio non ci permette di fare alcuna uscita. Mercoledì 7 luglio, ben riposati, alle 5 partiamo per la Bocchetta di M. Nero, che raggiungiamo in un'ora e mezza. Di qui in cordata per il ghiacciaio di Rocca Viva e canalino sud ci portiamo al Becco della Pazienza e quindi per cresta superiora Gemelli e raggiungiamo la Rocca Viva. Ritorno al bivacco per canale S. O. e Bocchetta di M. Nero. Cordate: Andrea Filippi, Bruno e Beppe Gianoglio. Ore di traversata 4.30. Questa traversata, già stata fatta, è consigliabile a chiunque abbia un po' di pratica di roccia; è interessante per il panorama e per il continuo alternarsi di roccia, neve e ghiaccio.

Giovedì 8 luglio solo alle 9.30 possiamo lasciare il bivacco, causa il nevischio e ci avviamo, lo e Bruno Gianoglio, al ghiacciaio di Telesco. Raggiunta la base della parete sud del Gran S. Pietro e superata la crepacca, ci avviamo per il canale S. O. S. O. (prima alla cresta S. O. che seguiremo fino in vetta.

L'ascensione viene compiuta dai due partecipanti slegati; quindi può dirsi «da solo». Per il 1943 eravamo i primi a raggiungere la vetta del Gran S. Pietro. Ritorno veloce per la parete sud.

Enrico Gagliardi, Paolo Filippi e Beppe Gianoglio lasciano il bivacco alle ore 14. Si portano alla base del ghiacciaio di Telesco e attraversano la morena si legano alla base della Parete ovest dell'Ondezana, prima dell'inizio del ghiacciaio di Telesco. Alle ore 17 circa raggiungono la vetta, e alle 19 sono al bivacco, essendo scesi per parete nord e quindi ghiacciaio di Telesco molto scoperto.

Il venerdì 9 luglio, al mattino non possiamo uscire causa il fondissimo nevischio. Alle 13 ci avviamo sulla parete sud della Torre di Piantonè per effettuare la prima alla quota 3377 per parete S. F. e quindi salita alla Torre di Piantonè per dritta sud. Salita con alcuni passaggi assai difficili, specie nella parte finale della salita. Ritorno per parete nord e Bocchetta di M. Nero al bivacco. Cordate: E. Gagliardi, P. Filippi, B. Gianoglio.

Il 16 agosto la cordata Aldo Corni, Anetta Dalsass e Giordano Detassis, del Gruppo rocciatori S.A.T. di Trento, ha compiuto la prima ascensione per lo spigolo sud-ovest della Cima Occidentale di Campiglio.

«Si attacca dalla parete sinistra del cammineo chiuso in cima da un grande masso, sovrastante al sentiero Casinet-Brentel. Indi si sale per questa parete spostandosi verso sinistra fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri ci si porta ad una fessura. Si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare il lavoro si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad

CENTRO ALPINISTICO ITALIANO

SEZIONE DI MILANO

LO SCARPONE

I NOSTRI LIBRI

Un atto munifico dell'ing. Luigi Magistretti

L'ing. Luigi Magistretti, benemerito socio della Sezione di Milano del C.A.I. e Presidente del Comitato Locali di Storia Naturale, ha diretto al Dr. Guido Bertacchi, suo compagno di studi, un'affettuosa lettera congratulandosi per la sua nomina a Reggente del C.A.I. Egli ha voluto sottolineare tale suo sentimento con un deciso atto significativo di generoso altruismo, inviando L. 3000 per il Fondo Guide e Portatori del C.A.I.

Il Dr. Bertacchi ha ringraziato commosso l'illustre amico e gli ha proposto di suddividerne i soccorsi fra alcune guide del Comitato Locali che versano in particolari condizioni disagiate per ragioni di guerra.

Sottoten. Piero Bello

Un grave lutto ha colpito la famiglia del Grand'Uff. Mario Bello, Vicepresidente della Sezione di Milano. Il giovane figlio Sottoten. del Giovinone Pontieri Piero Bello è morto in Calabria per azione nemica il giorno 6 agosto. La tragica notizia è pervenuta un po' dopo ed ha portato il lutto nella famiglia del nostro benemerito consocio.

Piero Bello era un appassionato della montagna; seguendone le orme del padre, egli aveva compiuto molte ascensioni, specialmente nelle Dolomiti. Due anni or sono, volendo allenarsi nell'arrampicata sulla facciata della villa di Moltrasio, il giovane ardimentoso aveva fatto una grave caduta, ma si era riavuto prontamente. Di animo aperto alle gioie della vita e di cultura artistica non comune, egli ha sacrificato alla Patria la sua giovinezza fiorentina.

La Guida dei Monti d'Italia

Il Consiglieri della Sezione di Milano cav. Ennio Fontana ha avuto a casa incendiata e distrutta la sua piccola libreria privata. Egli è venuto subito in Sezione ed ha fatto acquisto di una serie completa degli otto volumi della Guida (L. 190) non volendo rimanere sprovvisto di un così prezioso aiuto alla sua passione per la montagna.

Echi del bombardamenti nemici

L'abitazione di Angelo Capoleggi del C.A.I. Milano, è stata fortemente danneggiata da una bomba durante l'incursione del 14 agosto u. s. Eguale sorte ha subito la casa del rag. Ettore Saglio, fratello del nostro collaboratore dott. Silvio, socio della S. E. M.

Gruppo Alpinistico

"Fior di Roccia" SOTTOSEZIONE C.A.I. Corso Roma 68 Milano

Comunicazione della Presidenza

Soltanto ora, a causa delle attuali contingenze, mi è possibile dare comunicazione ai soci della completa distribuzione della nostra sede sociale, avvenuta durante l'incursione aerea del 13 agosto scorso.

Della nostra sede a via Torino 51, nulla è rimasto. L'incendio ha totalmente distrutto i mobili, le suppellettili e i documenti sociali compreso lo schedario generale dei soci.

Ho visto i locali sociali ancora in preda alle fiamme divoranti ed il cuore mi si stringeva davanti alla implacabile forza del fuoco distruttore. Ho assistito, impotente, alla graduale avanzata delle fiamme che nulla hanno risparmiato. E mi è parso che a mano a mano che la distruzione si completava, la nostra passione per i ghiacci e per le rocce aumentasse. Ho sentito che lo spirito non può essere coinvolto nella distruzione con la materia e che anzi s'ingannava con lo scomparsi di essa.

Interrotta l'attività della Scuola "Parravicini"

La Scuola nazionale d'alta montagna "Parravicini", che da otto anni esplica la sua alta funzione di addestrare alpinisticamente gli studenti universitari di tutta Italia, non ha minimamente interrotto la sua attività. Il Corso di questa estate si è svolto in modo autonomo e, pur privato del consueto contributo statale che facilitava il compito dell'organizzazione, ha avuto un ottimo successo.

I pochi istruttori superstiti hanno prestato la loro opera pienamente volontaristica con sacrificio personale e con rinnovato entusiasmo hanno assistito le nuove reclute dell'alpinismo, avviandole amorevolmente verso la montagna che li ha solidamente temprati ai più duri cicanti.

Una sciagura all'Alpe Veglia

La venticinquenne Jolanda Zanivolti di Pavia, trovandosi a Devero per sfollamento, il 12 settembre scorso volle accompagnare per un tratto del loro itinerario alcuni amici che si recavano all'Alpe Veglia. Durante il cammino, però, la signorina scivolava improvvisamente dal sentiero che la comitiva stava percorrendo, facendo un « volo » di 150 metri nel sottostante canalone. I compagni ritornarono immediatamente a Devero, dove una squadra di soccorso provvedeva al ricupero della martoriata salma che venne riportata prima a Goglio, poi a Croveo, e deposta nella chiesa, coperta di fiori silvestri.

POESIA E PITTURA DI MONTAGNA

LA CONCA DI MADESIMO

nell'arte di Giovanni Bertacchi e di Roberto Borsa

Seduto sul muricciolo all'ingresso di Madesimo, guardavo svagato la chiesuola. Di fronte, la casa parrocchiale. Su questa, una lapide. Leggo nei nomi di caduti nella guerra del '15-18. Sei nomi soli; ma Madesimo, specie in quegli anni, era un pugno di case, e forse bastavano le dieci dita a contarle.

Di solito, i nomi hanno una loro letteratura tronfia, escogitata, pare, perchè gli occhi scorrono le linee, senza leggere. Quasi sempre la retorica uccide il sentimento. Ma quei sei nomi, scolpiti sulla casa parrocchiale di Madesimo sono preceduti da alcune linee che si affermano. Leggi una parola ed avido segui le altre. Non s'imbatti in eroe. Non c'è scritto: donarono la vita. Non c'è nemmeno l'aggettivo « grande ». Ve ne è un altro invece, insolito per denominare i luoghi che sempre sono battezzati forti, fieri, indomiti. « Madesimo pia » dice quel marmo.

Gli occhi prima svagati, ora leggono attenti: Benedicano al santo drappello le erbe le acque; le nevi, i fuochi dei casolari, le squille della chiesa natia.

Oh, potenza della poesia! Quei sei nomi sono cullati per sempre dal rezzo della valle.

Forse nelle liriche dell'opera omnia del poeta, che cuori amici stanno amorevolmente componendo, sarà difficile trovare dolcezza maggiore di questa epigrafe. V'è tutto Bertacchi e v'è tutta Madesimo.

Chi benedirà il santo drappello? Non già il grido dei falchi; non l'ululo dei venti; non il rombo della tormenta piombante dal Ferret e dal Soretta; non il lampeggiare dei ghiacci. No; no. Le erbe, le acque, le nevi. In tre parole è racchiusa la conca dolcissima già amata da quell'altro grandissimo: G. Carducci. Tre pennellate. E difatti Madesimo è tutta smeraldo di prati, adagiati nella carezza e nello scroscio dei torrenti e cascate. Fidi di argento lungo i fianchi silenziosi di monti. Acque che appaiono e scompaiono tra le ciglia dei larici.

OMZINOZRUZZE

La tattica delle pattuglie alpine operanti in alta montagna, validamente codificando il direttore tecnico della Scuola stessa.

Nei quattro turni di questo Corso, svoltosi dal 26 luglio al 23 agosto, si sono svolte lezioni teoriche e pratiche su roccia e su ghiaccio e le alte marce del Bernina e del Disgrazia, che racchiudono la magnifica conca di Chiareggio, ove ha sede la Scuola, furono testimoni dell'entusiasmo e della disciplina che gli universitari seppero imporre nelle varie fasi dell'insegnamento.

Il nuovo ordinamento, superato le più impellenti necessità della Nazione in guerra, saprà certamente riportare alla sua purezza essenziale l'alpinismo italiano, diffondendo nella vasta cerchia delle Alpi nuove e più ordinate Scuole d'alpinismo; di quell'alpinismo che, primo nel campo degli sport, ha saputo forgiare costantemente, anche negli elementi più refrattari, il vero animo patriottico, sempre pronto a dare se stesso per la difesa e l'onore della Patria. La Scuola « Parravicini », debitamente inquadrate, esplicherà anche in futuro la sua attività facendo tesoro di quella pluriennale esperienza tecnica ed organizzativa che l'hanno imposta nel campo alpinistico nazionale.

Non basta: ognuno di coloro che formano il santo drappello, avviandosi su pendici dei Groppera o per le pendici degli Andossi a fiutare, ha veduto il fumo del focolare amico dileguare nell'azzurro del cielo.

Non basta: ognuno di coloro che formano il santo drappello, avviandosi su pendici dei Groppera o per le pendici degli Andossi a fiutare, ha veduto il fumo del focolare amico dileguare nell'azzurro del cielo. Lontani, nella vita delle città, nel grigiore delle caserme, nelle veglie della trincea, essi hanno ripensato al fuoco rischiarante la baita, lambendo di lingue d'oro la nera gola del camino: i fuochi dei casolari, li benedicono.

Ed infine: Le squille della chiesa natia. È il giorno festivo; il montanaro indossa la giubba di festagno, quella della festa. È l'ora della Messa e del Vespere.

La chiesa scintilla di ori e di parati e sul sagrato egli va incontro alla foresta che sarà la forte compagna della sua rude vita. Le squille della chiesa natia, gli dicono che il giorno rinasce, e che è il tempo di riaccompagnare le mucche al fondo valle. Hanno segnato con i loro scampanti tutta la sua vita; hanno gridato: È primavera! Alleluia! È morta la mamma! De profundis!

Solo per lui, montanaro del sacro drappello, non hanno gettato rintocchi, che egli non giace nel cimitero lungo una spallata di roccia, come dice il poeta, ora è sempre le squille di quella chiesa natia che benedicono il nome.

Non ero più risalito a Madesimo, dalla scomparsa di Giovanni Bertacchi. Quella epigrafe, cominciata a leggere in un'ora di sopore mi fece balzare viva alla

La chiesa natia, se oggi troppo angusta, potrebbe pur essere accresciuta prolungandone le navate, e starebbe sempre ora, all'ingresso del paese come a dire: Deo gratias, e sarebbe accanto al cimitero dei suoi morti, e continuerebbe ad avere quel non so che di romantico e di dolce, per cui scendendo i tre gradini per raggiungere il suo sagrato erboso ognuno sente che quasi discende accanto al cuore delle generazioni di due secoli fa, perchè nell'architrave è inciso che la chiesuola è costruita dal 1745.

Ho pensato che fosse dovuto omaggio alla memoria del poeta salire a quel romantico lago, ove sorge il rifugio che reca il suo nome, e che l'epigrafe dice voluto dagli Alpini per il cantore delle loro montagne.

Ed avviamoci verso il fondo valle dove sono le baite primitive dal tetto pendente e quella che agli prediligeva, e che adornava del suo romantico aspetto la distesa del pianoro sullo Spluga, prima che l'acqua del lago sommergesse ogni palpito di vita in quella piana ove le mandre andavano scampanando.

E mi dicevo che l'andazzo moderno, e la vetustà e il disdegno per le vecchie pietre e le tradizioni, un tempo scancellavano ogni traccia di questo passato anche dalla conca di Madesimo.

Ed ecco, seguendo lo sguardo d'una mucca che pure sta attonita dinanzi a spettacolo inusitato, un ombrellone da pittore, di quelli che salvavano quando Massimo d'Azeglio andava con cavalletto e tavolozza a dipingere le contrade che poi guardò ministro, dorò con uguale amore, difenderle ed amare. Di sotto, l'ala dell'ombrellone, una barbaletta scurita e fissa nel dosso del Soretta e fissa nella tela una goccia di quel cielo. È Roberto Borsa.

Nella sua tela campeggia la baita annerita e verdastria di licheni.

Anch'egli come il Bertacchi esse per sé la solitudine. Anch'egli cerca rapire un canto alla valle. Anche egli è in lotta con l'inafferrabile attimo fuggente.

Benedicono il santo drappello le erbe, le acque, le nevi. I fuochi dei casolari, le squille della chiesa natia.

Roberto Borsa, se tutte le arti sono sorelle, ha un'anima che canta all'unisono con quella del poeta di Chiavenna. Egli pure, con il pennello anziché con la penna, cerca di fissare quel senso montano, l'aere cristallino, il contrasto tra il verde chiaro dell'erbe e il verde cupo della galoppata degli abeti.

E vi riesce. E la natura montana rivive nel suo quadro, perchè da lui vissuta tra rugiade, albe e tramonti.

Il quadro non è concepito nel ricordo; non nasce tra le pareti dello studio cittadino.

No, i colori sono spiacciati qui nel quadro alpino. La spatola è sfregata sulla pietra bigia scintillante per le molecole del quarzo di cui è disseminata. Il pennello è lavato nel rivo che lambisce il prato: il vento montano sferza il viso del pittore e si direbbe lo stimolo e lo esorti. Con più evidenza l'aria che anima e circonda il quadro della natura, circolerà entro la cornice dell'opera d'arte che nasce.

Come nella lirica del Bertacchi, nel quadro di Roberto Borsa, campeggiano l'erbe, le nevi e i fuochi di casolari. Quelle visioni che si susseguono lungo le pen-

si degli Andossi; la roccia capellata di San Rocco; il gruppo delle case appollaiate sul dossino di Pianazzo; il fondo valle, con il chiuso per cavalli della forte razza Samolaco, che originaria di Spagna, giunta al forte di Fuentès, con il generale di Carlo V, continua a riproporsi nella stirpe delle giumente di Madesimo, questa volta della conca montana cantata da G. Carducci e poi da G. Bertacchi rivive nelle tele di questo pittore milanese, che sente la bellezza delle sue vallate lombarde.

Quel giorno, ho sostato con lui, guardando la baita del fondo valle nascere nella breve tela. Ma lo sfondo del cielo era ribelle, in quell'ora, agli sforzi del pittore. Ah! La montagna, la montagna.

Il pittore scrutava lontano, scuoteva la testa scorato, come mormorasse il nome d'una dolce infedele. La montagna con il suo fascino ancora una volta prendeva l'anima d'un artista.

Ed un'artista, ancora una volta, rendeva illustre e faceva nota nel mondo, gridava alto la bellezza d'una conca montana.

RAIMONDO COLLINO PANSA

NOTE SUI RIFUGI

Il "Denza" a la Presanella. Ai Rifugi Denza, alla Presanella, sono stati rinnovati i ferri e la sua capacità è stata portata a 22 posti. È chiuso dal 15 settembre scorso.

O luna, o luna, tu me lo dicevi...

Non vorremmo lasciar credere di abusare pure noi di una vecchia massima nello scrivere: lo stile è l'uomo, dopo aver letto e gustato questo libro di Angelo Malinverni (1) presentato dalle Edizioni « Montecchi » di Torino in nuova edizione aumentata ed illustrata dall'Autore, è il libro di

Chi conosce il Malinverni, non può far finta di non conoscere il suo Sognatore e arguto, olimpico e deciso, poeta e pittore, alpino ad ogni costo. E quando uno scrittore assomma queste non comuni proprietà, che sono le medesime che lo hanno fatto « umile ed eroico » attore di una guerra come quella combattuta dai nostri alpini, dal 1915 al 1918, il libro che ne sorte non può non essere singolare, sincero e divertente, eppure tutto pervaso di commovente poesia umana. È la grande tragedia della guerra, vissuta e descritta con l'animo nobile di un medico volontario di guerra tenacemente aggregatosi agli alpini per dividerne le sorti e diventare, addirittura, un'istituzione, e — a sua insaputa — la « mascotte ».

Tenente medico della Croce Rossa, l'Autore nel maggio 1915 fa di tutto per essere assegnato ai reparti alpini combattenti e, ci riesce. Alpino d'elezione, ben voluto e disputato dagli ufficiali e dai soldati per le

sue sorprendenti doti di organizzatore, di stratega, di aiutante maggiore, di medico scrupoloso, di artista (disegna anche sotto il fuoco) e infine (in certi momenti soprattutto) di portafortuna.

In casi numerosissimi la « mascotte » funziona a meraviglia: il suo assistente produce, invece, morte e sofferenza.

Quando il povero tenente medico se ne va nelle retrovie, per missione, recando fieramente in testa il cappello alpino e il fante, prima, ammonito dai superiori per quel topiccino non regolamentare e poi riguardato dai colleghi come un infetto, gli viene il dubbio di aver fatto male a lasciare — sia pure per poco — i suoi alpini. Infatti torna in linea ed ha la dolorosa conferma.

Così pure, quando per malattia è costretto ad allontanarsi dalle linee e a trascorrere qualche tempo in licenza, ritorna disgustato dal mondo dell'imboscamento e dell'immoralità: affarismo e va alla ricerca nostalgica dei compagni di calvario di gloria che « sovente » non ritrova più.

E riprende, allora, il carnefice incandescente col suo grande cuore di combattente e con la sua delicata sensibilità di artista.

E vive le pagine veramente suggestive, areate, spiritualmente superiori che troviamo — per esempio — in Idillio, in Notte a Monte San Giovanni, in Terra remota: i capitoli che chiudono il libro e che ci lasciano pensosi e commossi in compagnia di una dolce malinconia. La stessa che ha sentito l'Autore nel distaccarsi dall'evocazione della sua guerra alpina, così tremendamente bella, così santamente combattuta.

UN ANNIVERSARIO

Due fiamme sulla parete Nord dell'Adamello

Conobbi lo studente Campana Pietro a Saviore, tre giorni prima del sacrificio. Calmo, pensoso; occhi di sognatore; parco di parole, perchè su ai lunghi silenzi colloqui colla montagna. Durante la camminata torna verso il rifugio « Prudenzi » gli avevo chiesto se veniva con noi sul Re di Castello. Rispose di no. Doveva trovarsi il giorno dopo al rifugio Garibaldi con lo studente Luigi Armani. Perché? Non disse più nulla, si voltò. Ma compresi che qualche cosa di insolito, qualche impressione, si era impressa nel suo tempo nella sua mente.

Si allontanò, risalendo le mure del Passo Salarno a passo lento, solo, col suo grande pensiero. Tre giorni dopo la tragica improvvisa notizia: Armani e Campana precipitati dalla parete Nord dell'Adamello!

L'ultimo loro giorno si annunciò con un'alba evanescente, tersa da nubi fuggenti dopo una notte infernale, come stanche nel freddo groviglio, bianche di neve e azzurre di sogni come favolosi castelli turchini nel cielo sereno, come baluardi giganteschi a guardia di misteriosi tesori. Sentirono nella notte l'ululato del vento fra le pareti e la furia della tempesta contro il rifugio, ma nulla riuscì a sgomentare i loro cuori decisi.

E all'alba, quando il vento ammassava le nubi su altre montagne, essi erano pronti e nel grigiore del cielo arse la fiamma purissima del loro entusiasmo ardimento. Partirono; quieti e leggeri come ombre sul sentiero, sulla neve della badetta. Silenzio intorno, sotto la parete Nord, già nella Val d'Avio fumigante delle bianche nebbie dei suoi laghi, sulla parete senza rosso di sole. Attaccarono i fidenti ed entusiasti la via ben nota che dopo un gran salto nel vuoto doveva condurli sotto la parete grigia, misteriosa, dove uno solo era passato, un piccolo uomo: il Grande!

Sì, nell'orgia silenziosa, nel tenue abbraccio alla rupe, nell'ultimo squillo della giovinezza adombrata. Sì e giunsero sotto i cornicioni di ghiaccio, sopra l'abisso: andarono lungo l'esile sporgenza fin sotto la bianca vetta: la loro vetta. Il sole trionfante nel cielo senza nubi li volle illuminare per l'ultima volta, belli, arditi e splendenti. Riposarono. Parlarono. Chiesero un perché alla montagna di cui non volevano aspettare la risposta: affidarono alla Madonna dell'Adamello i segreti dei loro cuori traboccanti di gioia, le loro anime euberanti di ardite, le loro parole di innamorati. Chissà. Forse un grido lacerante, nell'immobilità dell'aria, forse grande e frullo come d'alti che sbattono ed i poveri corpi lontani, stesi sotto la parete Nord dell'Adamello nel silenzio infinito.

Ho voluto ricordarli così, a dieci anni dalla sciagura, giovani, audaci nel rito tremendo, perchè i loro nomi non siano coperti dall'oblio delle cose passate. Son due fiorenti giovinezze della nostra terra bresciana che nel loro inconscio ardimento si elevano innanzi ai giovani nel

segno della più sublime ascesa. Siano, dunque, ricordati i nomi di Pietro Campana e di Luigi Armani dagli alpini bresciani a monito ed esempio di volontà e di audacia prettamente nostra. Bello quindi, poter ricordare a chi ha dimenticato, parlare a chi non conosce. Bello, sopra tutto immaginare nelle belle notti estive trapunte di stelle, due fiamme vivide sulla parete Nord, che brillano per un istante e la sulla neve che sparse l'ultimo respiro di Pietro Campana e Luigi Armani, rose rosse che spuntano lievi come da un giardino incantato per adornare la candida vetta della diadema Madonnina.

Vittorio da Sontico

SCIATORI adottate prodotti EMOR

FASCETTE - BINETTE - MOLLETTE - elastico non due sono VISIERE SPECIALI - CROCIERE PARABOLICHE - Tutto tecnicamente perfetto

GIUSEPPE MERATI MILANO Via Durini N. 3 Telefono 71-044 ARTICOLI SPORTIVI

La Mototrasporti Rossi & Bonetti Sede provvisoria: Via Archimede 94 - Milano

che ha ripreso il servizio traslochi e trasporti vari in città e provincia Prezzi modici

COMUNICA

che ha ripreso il servizio traslochi e trasporti vari in città e provincia Prezzi modici

Prezzi modici

Prezzi modici

Prezzi modici

Come si entra nell' "Accademico"

Molte volte, dai miei giovani compagni, nelle varie discussioni sui fini e sul potenziamento dell'Alpinismo, mi sono sentito rivolgere la domanda: «Ma infine, che cos'è, come funziona e come si entra nel Centro Alpinistico Accademico?»

Agli occhi dei giovani, il C.A.A.I. è un valore notevole, è un po' come l'emblema della nostra attività, di quell'attività a cui tutti gli alpinisti dovrebbero tendere.

Perciò, non sentendomi il coraggio di disilludermi sulla sua efficienza attuale e mostrare loro che cosa è diventato oggi, rispondo sempre, incominciando dall'ultima domanda, nella speranza di eludere le prime due.

Come si entra nel C.A.A.I. — Per entrare nell' "Accademico" — occorrono diversi requisiti: prima di tutto quelli formali e cioè l'iscrizione al C.A.I. la maggiore età (anni 21) e l'abilitazione al servizio militare. Poi il requisito specifico che è costituito dall'attività alpinistica svolta.

La valutazione di questo requisito specifico non viene effettuata seguendo un unico metodo schematico, ma prendendo in considerazione di volta in volta il complesso dell'attività del nuovo socio proposto. Però, pur restando questo esame variabile e soggettivo, si possono egualmente elencare i principali punti che servono di guida per la valutazione.

Abilità tecnica. — L'abilità tecnica, intesa come capacità di superare come capocordata in ascensione determinate difficoltà con sicurezza e disinvolture e non come bravura nel compiere brillantemente passaggi noti e sconosciuti, è più difficilissima in palestra o in piccole salite alla moda, e uno dei fattori determinanti.

Sui limiti di questa abilità non si è molto esigenti e neppure ci si irrigidisce su un dato fisso. Si considera come media sufficiente il quarto grado classico per l'alpinista che agisce su montagna, e caratteristiche salite di roccia e di neve, e il quinto grado per lo specialista delle Dolomiti.

Iniziativa. — L'iniziativa ha anche una notevole importanza. L'alpinista considera tra i suoi maggiori piaceri il fatto di poter percorrere vie poco battute, di ricercarsi la via, di conoscere luoghi e montagne a lui non ancora noti.

Troppo spesso vediamo degli elenchi di giovani alpinisti abilissimi che non fanno che ripetere quelle otto o dieci salite più in vista nella loro zona, senza nemmeno accorgersi che a non molti minuti di sentiero o di ghiaione più in là ci sono anche delle magnifiche salite che meriterebbero una qualche attenzione. Purtroppo la mancanza d'iniziativa nei giovani è un segno dei tempi. Ma l'alpinista accademico deve dimostrare di sapersi scegliere liberamente un programma, di sapersi prendere la responsabilità di nuove iniziative.

Prime ascensioni. — Molti ritengono che per essere accademici sia necessario fare delle prime ascensioni. Questo non è assolutamente esatto. Le prime ascensioni, quelle che realmente si possono chiamare tali, e non quelle cercate con il lumicino nei posti più strapalati, hanno certamente un valore maggiore che non le ripetizioni, ma non sono indispensabili.

Spirito. — I retori asseriscono che in tutte le cose quello che conta è lo spirito. A me personalmente piacciono più i fatti, perché questi comprendono anche lo spirito. Ma senza essere assoluti, perché altrimenti si cadrebbe facilmente nei paradossi di antiche polemiche, i quali dimostravano che si poteva essere alpinisti anche senza comple-

re ascensioni, purché si possedesse lo «spirito», mentre al contrario uno che avesse fatto tutte le più difficili montagne del globo non era affatto un alpinista, se gli mancava lo «spirito»; dobbiamo egualmente tener conto della passione che anima l'alpinista. Abbiamo troppi esempi di giovani e valenti elementi che appena raggiunto l'agognato distintivo non si sono più fatti vedere in montagna, e non per motivi di forza maggiore.

Perciò dobbiamo tener conto dello spirito che anima il nuovo proposto. L'Alpinismo non è uno sport che si pratica solo a vent'anni, come l'atletica o il gioco del calcio, ma è una attività che può continuare fino agli anni più avanzati, come forma di vita che serve di complemento al lavoro e all'arte.

Età. — L'età del socio proposto ha anche la sua importanza sul modo di giudicare. Difatti all'alpinista giovanissimo cresciuto alla nuova tecnica si può e si deve chiedere molto di più come limite massimo tecnico delle salite compiute.

Inoltre queste salite devono rappresentare la garanzia della serietà degli intenti per la continuazione futura.

Invece all'alpinista quarantenne, che corona una vasta attività, se pur non brillante, di difficoltà tecniche rilevanti, ma complessa per varietà e iniziativa e soprattutto per la invecchiata passione, si chiederà molto meno in fatto di «gradi».

Posizione nelle cordate. — Come è già stato espresso nel capitolo dell' «abilità», l'alpinista accademico deve essenzialmente essere un capocordata. Cioè deve dimostrare di saper guidare e condurre per proprio conto e sotto la propria responsabilità una cordata

in ascensioni da lui non precedentemente compiute da secondo di cordata. Non è detto però che contino solamente le ascensioni compiute da capocordata. Queste determinano il fattore tecnico. Ma gli altri fattori possono essere determinati anche da ascensioni compiute da secondo di cordata, anche con guide. Difatti molti possono essere i motivi che inducono un alpinista abituato a condurre la sua cordata a fare da secondo nella cordata di un altro: il piacere di fare una salita superiore alle sue normali possibilità di primo, la mancanza di un compagno o il piacere di compiere delle salite con un amico che, essendo più abile, tiene di diritto il posto di «primo». Spesse volte poi è il secondo l'anima e il cervello della cordata e il primo eseguisce soltanto.

Da tutti questi elementi messi insieme e sommati si trae il giudizio definitivo. Questo spiega perché alle volte, un «asso» del passaggio non è «Accademico», mentre ancor oggi entrano a far parte del C.A.A.I. degli alpinisti che in passato vengono a torto giudicati severamente dai giovanissimi.

Questa è la risposta che più o meno ampliata o ristretta dalla discussione sono usate a dare ai miei giovani colleghi. Ma i miei interlocutori non si accontentano e ritornano alla carica. «Vogliono anche sapere che cos'è, a cosa serve, cosa fa, ecc. ecc.»

Io di solito a questo punto facevo finta di niente e accendevo la pipa consumando diversi fiammiferi... Ma in un prossimo articolo cercherò di girare lo scoglio, illustrando come è sorto e cosa dovrebbe essere questo nostro glorioso sodalizio.

Giusto Gervasutti

A proposito di nomenclatura del Gruppo della Presanella

Ho letto con vivo interesse le due puntate dell'articolo del prof. Morandini nel N. 13 e 14 dello «Scarpone» di quest'anno e con piacere ho notato la coraggiosa iniziativa dell'escursione scolastica che ha preso nientemeno che le mosse dall'Urbe. Molti lombardi e trentini, che quelle montagne hanno ben più a portata di mano, per un fatto assolutamente inegligibile continuano invece tuttavia ad ignorare, malgrado le innumerevoli «novità» alpinistiche che esse sarebbero in grado di fornire agli scalatori in cerca di «prime» assolute e relative.

Dopo la mia monografia sul Massiccio della Presanella, pubblicata nel Bollettino del C.A.I. del 1913 (a cui il Morandini ha fatto accenno); dopo la mia seconda monografia del 1917 (riservata ai Comandi militari italiani operanti ai confini del Gruppo durante la passata guerra, ma poi liberamente posta in commercio una volta cessati i motivi di riservatezza, per l'avvenuta unione della Venezia Tridentina al Regno d'Italia); dopo l'uscita del III Volume della «Guida da Rifugio a Rifugio» del C.A.I. C.T.I., nel 1932, in cui il medesimo Gruppo è stato nuovamente da me succintamente illustrato; dopo infine le varie monografie giacologiche pubblicate in varie annate del Bollettino del Comitato Giacologico Italiano dal mio compianto amico prof. G. Mercati dell'Università di Roma, in verità vera da attendersi una maggior frequenza di quelle montagne, tanto a torto, trascurate.

Ma non fu nulla... o quasi. Quanto alla «Guida» recente e completa, scilicet dopo avere continuato a rifugare per altri lustri, mi piega di quelle valli e di quei monti con amore e pazienza degni di miglior causa; quella «Guida» che avrebbe dovuto finalmente schiudere le porte magiche a tutta la comunità dei soci del C.A.I. per penetrare con piena cognizione nel Gruppo (diseredato malgrado i quattro rifugi del C.A.I. e i sei «privati») che ne abitano, le stupende vallate, essa giace ormai inutilizzata da ben sette anni nel mio cassetto, per ragioni da me indipendenti, sulle quali è meglio non soffermarsi per non farsi del cattivo sangue e per non dovere pronunciare dei giudizi che suonerebbero acerbici anche ad orecchie sorde per natura. E' certo comunque che, in un modo o nell'altro, vedrà anch'essa la luce un bel giorno.

E meglio se avverrà presto. Oggi non ho che a cominciare con gli alpinisti dell'Urbe che hanno saputo trovare la strada di giungere fin lassù, non solo, ma vi sono andati cercando anche di portare un utile contributo alla conoscenza del Gruppo.

La nota toponomastica del Morandini apparsa nello «Scarpone» non è una prova. E al Morandini sono grato anche se dal suo contesto non risulti lampante che la questione relativa al vero sbocco del Passo di Stavel è già stato ben chiaramente risolto, nel senso prospettato, fin dalla mia monografia del 1913. (Per cui, se egli si fosse affidato ad essa invece che alle carte varie della regione, non aggiornate; non sarebbe finiti, nel 1941, col trovarsi inopinatamente sulla testata della Vedretta di Cornisello, ma sarebbe bucatosi invece sullo spallone N.E. della Cima d'Amola, là dove il Passo di Stavel effettivamente trova la sua giacitura, permettendo di calare direttamente sulla piccola Vedretta dei Camosci). Aggiungo che sono lieto che il Morandini abbia convalidato l'opportunità di mantenere il nome di Passo di Stavel al valico suddetto (al quale avrei, ora assegnato, per interpolazione di quote in base a fotografie, l'altimetria di base 3041), in luogo di quelli di «Passo d'Amola» o di «Passo di Morandini» prima attribuitigli e che non avevano ragione di esistere e potevano solo dare luogo a confusioni. Scrivevo infatti nel 1913 che «non era utile» mantenere la prima di queste designazioni per il fatto che col titolo di Passo (o Bocca) d'Amola i cacciatori intendono spesso indicare la Bocca della Presanella; e d'altra parte mi pareva consentaneo potesse recare il nome di Passo di Morandini un valico che dalla montagna che così si qualifica è separato da ben quattro cime e quattro depressioni transitabili senza contare le inselature minori, pur sempre profonde».

Ad abundantiam riportero anche la frase che seguiva (quella che doveva in anticipo illuminare allora il Morandini) e che così suonava: «Nota che la carta è in questo punto errata: infatti essa segna il Passo d'Amola (si noti) in modo da farlo sboccare in Val di Cornisello (!); e ciò perché la cresta divisoria fra queste due valli è stata partecipi dal centro della spalla che si trova alla base della cresta NE della Cima d'Amola anziché dall'estremità settentrionale del-

La passione per la montagna mi aveva trascinato al Vajolè per ritemperarmi le forze convalescente, reduce dal fronte balcanico, sentivo il nostalgico bisogno di tranquillità, nella pace che solo i monti sanno ispirare. Mi trovavo su una delle tre «sorelle» del Vajolè e precisamente sulle Torri Stabeler, dopo una bella traversata che ricordava al compagno di cordata l'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia.

Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci avviammo verso il rifugio. Il compagno di cordata ci salutò con un «addio» e ci salutò con un «addio» e ci salutò con un «addio».

Da principio dubitai della sua vera personalità, tanto le sembianze del viso erano cambiate ricordando le lunghe sofferenze patite; solo lo sguardo che lasciava comprendere tutta la gioia. Rideva e piangeva per la felicità, baciava ed accarezzava la roccia come se compisse un rito, un sacro rito.

La sua fibra eccezionale aveva trionfato di tanto male e la «sapienza chirurgica aveva ridato la gioia al valoroso Gianni, tanto da permettergli di prendersi la rivincita sul destino che tanto crudelmente si era accanito contro di lui.

Ma riesce difficile, attraverso la mia povera penna, descrivere l'emozionante incontro; ci abbracciammo con affetto fraterno ed al momento apparve tanto solenne e sublime che tolse ad entrambi la parola.

Scendemmo per la via dei camini e durante le sei corde doppie potei ammirare lo stile perfetto di Gianni, rimasto intatto pur dopo la lunga pausa di inattività e di dolore.

Al rifugio Re Alberto ci lasciammo, e gli promisi una prossima visita nel suo nido di Pozza.

Quindici giorni dopo decido di mantenere la promessa e da Predazzo mi reco a Pozza; ed è imbrogliato, e non promette nulla di buono: una pioggia incessante mi incrosta; ci abbracciammo con affetto fraterno ed al momento apparve tanto solenne e sublime che tolse ad entrambi la parola.

Scendemmo per la via dei camini e durante le sei corde doppie potei ammirare lo stile perfetto di Gianni, rimasto intatto pur dopo la lunga pausa di inattività e di dolore.

Al rifugio Re Alberto ci lasciammo, e gli promisi una prossima visita nel suo nido di Pozza.

Quindici giorni dopo decido di mantenere la promessa e da Predazzo mi reco a Pozza; ed è imbrogliato, e non promette nulla di buono: una pioggia incessante mi incrosta; ci abbracciammo con affetto fraterno ed al momento apparve tanto solenne e sublime che tolse ad entrambi la parola.

Scendemmo per la via dei camini e durante le sei corde doppie potei ammirare lo stile perfetto di Gianni, rimasto intatto pur dopo la lunga pausa di inattività e di dolore.

Al rifugio Re Alberto ci lasciammo, e gli promisi una prossima visita nel suo nido di Pozza.

Il topónimo di «Bocca dei Camosci» (m. 3030 ca.) poi, da me imposto alla «marcata inselata» tra la quota 3061 m. e il Cornisello in occasione della mia traversata del 26 agosto 1910 con gli amici P. Ferrario ed A. Rosini (v. Riv. C.A.I. 1912, p. 368) è ormai passato pacificamente anche nelle Carte ufficiali; insieme all'altro di «Bocchetta del Laghetto» (m. 2858 A. V.) già proposto dallo Schulz.

Un'ultima nota opportuna circa l'itinerario al Passo di Stavel dalla Valle omonima è questa: il costolone roccioso tra la Vedretta della Presanella e la piccola Vedretta di Stavel, in sostituzione di quello seguito dai dottor Stanico, nella sua prima traversata per il passo della Presanella, era stato già da me intuito e descritto nella mia Guida «in mora». Ma qui il professor Morandini mi deve credere «sulla parola», perché il testo — come ho detto — attende sempre di essere pubblicato e il documento stampato difetto, pur se è ostensibile a chi lo voglia vedere. Egli mi ha dato comunque una nuova ed inattesa soddisfazione dimostrando praticamente, col suo passaggio in comitiva, che avevo veduto giusto!

Dot. Gualtiero Laeng (C.A.A.I.)

MIRACOLI DELLA VOLONTÀ

Gianni Mohor sulla Stabeler...

La passione per la montagna mi aveva trascinato al Vajolè per ritemperarmi le forze convalescente, reduce dal fronte balcanico, sentivo il nostalgico bisogno di tranquillità, nella pace che solo i monti sanno ispirare. Mi trovavo su una delle tre «sorelle» del Vajolè e precisamente sulle Torri Stabeler, dopo una bella traversata che ricordava al compagno di cordata l'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia.

Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci avviammo verso il rifugio. Il compagno di cordata ci salutò con un «addio» e ci salutò con un «addio» e ci salutò con un «addio».

Di 19 mesi trascorsi negli ospedali, dove soltanto la fede e la speranza lo sorressero, in attesa che il miracolo si compisse. Il rude alpino Mohor, mancante di due piedi, trova la forza ammirevole e prodigiosa di avventurarsi sui suoi monti e di compiere ascensioni, pur essendo ancora convalescente.

Il ciclo di due mesi dell'uscita dell'ospedale, egli ha compiuto infatti le seguenti scalate: Crada del Rifugio in Lavaredo; Cima del Catinaccio, Torre Stabeler, tutte da solo; la vetta della Marmolata dal Contrin nel tempo di 5 ore con due clienti, in qualità di guida, prodigio di audacia e di volontà ferrea.

Dalla finestra il sole fa capolino; un raggio fugace e vivido ci illumina. Anche il tempo si è rimesso al bello e sembra compiacersi dei nostri propositi. Uno squarcio di nubi ha scoperto una cima, un aereo e pertinacioso spigolo attende. Gli occhi di Gianni Mohor brillano di entusiasmo, sorride, mi stringe la mano con un proposito: ritornare.

Oswaldo Patani

La storia di una parete

(Il Monte Rosa di Macugnaga)

Il primo tentativo di salire il monte Rosa da Macugnaga, si affacciò alla mente del conte Moro della Rocca verso il 1780. Questo pioniere, che fu uno dei primi a determinare con esattezza l'elevazione di diversi punti delle nostre Alpi, comunicò i particolari del suo viaggio al De Saussure, si da invogliarlo a compiere la famosa gita al Pizzo Bianco.

Passarono poi molti anni, durante i quali altri viaggiatori si portarono al piedi del grande spuntato senza alcuna intenzione di salirlo, accontentandosi solo di trovarlo meravigliosamente bello. Ma, quando si pensò di dargli l'attacco sul serio, e la prima idea fu, a quanto pare, di Mathews e Morshhead nell'anno 1867, le cose cambiarono e, da bellissimo, cominciò ad essere considerato orrido, ostico e non mancarono le esitazioni e l'onore di guidare l'impresa venne declinata da nomi famosi come i baronesi Ulrich e Cristiano Lautener, da Cristiano Almer e anche dal veterano Lochmatter.

La comitiva C. E. Mathews e F. Morshhead con Christian Almer e J. A. Maurer, dopo aver esaminato la «parete» dal Pizzo Bianco, se ne andò per il colle del Cacciatore (Jägerloch), lasciando la frazione di Facetti, girando a destra del Belvedere, si portò alla base dello sperone orientale del Gran Filar ed entrò nel valone occupato dall'omonimo ghiacciaio. Lo risalì lungo la sponda sinistra fino al pianoro che si stende al disopra della cascata di seracchi e, con una traversata verso sud, raggiunse le rocce e il dorso del Crestone del Cacciatore (Jäger).

Per questo, senza incontrare particolari difficoltà, giunse a un centinaio di metri dalla vetta del Corno del Cacciatore (Jägerhorn) e di qui, voltando a sinistra con arrampicata diagonale, arrivò al colle del Cacciatore (Jägerloch), valico che è ancor oggi assai raramente praticato, essendo preferito per il passaggio da Macugnaga a Zermatt, quello della Nuova Porta Bianca (Weisshorn).

Cinque anni appresso, nel luglio 1872, dopo aver viaggiato alcune settimane nelle Alpi Occidentali, G. M. Pendlebury, C. Taylor e G. Spechtenhauser, guida di Vent, partirono da Chivassena alla volta di Macugnaga, lasciando che R. Pendlebury visitasse Milano e, raggiuntesse la comitiva a Zermatt. Ma accadde invece che egli andasse su per la valle Anzasca e

che per strada s'imbatte con un certo Ferdinando Imseing, guida non conosciuta, che aveva gran desiderio di salire il monte Rosa da Macugnaga, e di compiere così un'impresa che alpinisti di grande esperienza non avevano voluto tentare.

Fatti i preparativi necessari, gli Inglesi, con l'albergatore Obertero come compagno e Gaspare Mengener a portatore, dopo una passeggiata di quattro ore e mezza, giunsero a un posto di sosta. Dopo una discussione sul miglior posto dove passare la notte, Imseing, conoscendo il sito ed insistendo sulla necessità di partir presto il mattino successivo, prese prontamente la via delle rocce e si fermò su un nudo, ma ben scelto, ripiano sul fianco della montagna.

Nell'insonnia del bivacco, pensarono a quello che poteva attendere la notte e il di seguente alcuni erano pronunciati contro l'impresa, perciò non poteva sorprendere se anche la guida di Vent fosse un po' restia a seguire una guida sconosciuta, in una regione che alcune delle più importanti autorità in fatto di alpinismo avevano condannata come pericolosa. Ma Imseing, tranquillo, sostenne fermamente che la sua strada era relativamente percorsa dalle valanghe e che, ad un'ora presta del mattino, sarebbe stato agevolmente sicura. Ciò detto, con hesitante coperta fuorché una berretta da notte di lana, si addormentò profondamente, lasciando gli altri coi loro pensieri e i loro timori.

Si svegliò verso mezzanotte, riaccese il fuoco e preparò la colazione, ma, verso le 2, mentre si approntava a mettersi la corda, un cupo rotolare annunciò che le valanghe si erano destinate di buon'ora. Ritornarono i dubbi, ma, ciò malgrado, la comitiva stabilì di fare l'ascensione e partì nell'ordine seguente: Imseing, R. Pendlebury, Obertero, G. M. Pendlebury, Spechtenhauser e Taylor.

I primi passi non furono incoraggianti. Arrampicandosi lentamente e a tastoni per le rocce, gli alpinisti e le guide giunsero a un canale (il canale Marinelli) dove, quelli che erano alla testa, si agitavano in una massa di neve molle. In seguito la traversata non fu troppo cattiva, perché la neve fu trovata dura. Passato il primo tratto, ritornarono sopra le rocce ed un piccolo, ma nacquoso seracco. La loro via era scelta e, passando attraverso la spaccatura, con precauzione, non poterono fare a meno di notare con quanta abilità e con quanto giudizio fossero guidati.

Dopo la fermata, procedettero nella direzione del colle Zumstein, con le deviazioni richieste dalla natura del ghiacciaio, ricco di seracchi e di crepacci e, finalmente, quando Imseing aveva già fatto abbondantemente il lavoro di una giornata, fu proposto alla guida di Vent di pigliarne il posto. Fatto il cambio, arrivarono ad uno dei più importanti punti del cammino. Deviando alquanto a destra, si trovarono sull'orlo di un enorme crepaccio che contornarono per un buon tratto, poi, con delicata manovra, l'attraversarono. Il ponte fece buona prova e lo scosceso pendio immediatamente superiore fu salito senza rischio apparente.

Imseing, ritorno alla testa, e vi stette fino alla sera, quando fu tolta la corda. La ripidità della montagna era ora considerevole. Dopo un poco poggiando ancora alquanto alla destra del Colle Zumstein, arrivarono a un colossale seracco tutto frastagliato di ghiaccioli, ma, nel mentre essi procedevano per passare, uno schianto mise lo scompiglio nella cordata e un pezzo di ghiaccio colpì al petto G. M. Pendlebury.

Non fu che un falso allarme, dopo il quale ripresero la lunga e faticosa marcia, senonché un improvviso scivolare della superficie sulla quale camminavano arrestò di nuovo, per un istante, la cordata. Ciascuno si piantò sui suoi passi e guardò in silenzio, mentre s'udiva solo il fischio della neve che scorreva sugli scoscesi pendii. La neve era in moto a destra e a sinistra e anche, per un buon tratto, innanzi, ma la corrente immediatamente superiore o fu deviata da un seracco e si versò come una forte cascata verso il basso.

Questo fatto, obbligando i nostri uomini ad abbandonare la marcia diretta al Colle Zumstein. Passarono quindi sotto il seracco, si arrampicarono sul suo fianco e proseguirono poscia per ripido pendio verso le rocce della Punta Dufour.

Andarono dapprima a nord della sommità; per i primi pochi passi le rocce non erano ripide, ma, qua e là, avevano tratti di ghiaccio; però, più innanzi, divennero erie e formarono una specie di trincea, inclinata un po' a nord. In seguito, attraversarono una parete a destra, incontrarono una lastra di pietra liscia ed inclinata, indi, montando sopra pareti e torri e pinacoli, e discendendo e fiancheggiando rocce sporgenti, e girandosi attorno alla destra, e salendo un'altra volta, riuscirono sulla cresta terminale della punta Dufour.

Finalmente, la parete ossolana del Monte Rosa era vinta! L'avvenimento ebbe una discreta risonanza, specie nelle riviste di quei tempi e spinte, in Italia, Achille Brioschi, a cui nel 1878, con la traversata del colle del Cacciatore (Jägerloch) e, nel successivo 1876 ad attaccare la Punta Nordend. Con le guide Ferdinando e Abraham Imseing e i portatori Francesco Ruppen e Gaspare Burgenner, partì da Macugnaga alle prime ore del pomeriggio, per dare la scalata al prominente costolone centrale che scende direttamente sul ghiacciaio della Nordend.

La comitiva superò il luogo su cui bivaccò la precedente cordata, e si portò, attraverso i pendii superiori del ghiacciaio, alla base della dorsale rocciosa centrale che s'alza verso la vetta, sui cui blocchi accatastati pernotò, dopo aver congedati i portatori.

Riprese la salita alle 2 del mattino, su rocce in qualche punto difficili per la scarsità degli appigli, e, con difficoltà sempre maggiori, costeggiò il ghiacciaio a «V», dove la cresta si fa affilata. La comitiva, dopo aver sostato un'altra notte sulla montagna, in sito imprecisato, tenendosi sempre sul dorso del crestone, a tratti ricoperto di ghiaccio e neve, contornò il Ghiacciaio a Lenzuolo e raggiunse la cresta settentrionale della Punta Nordend, a breve distanza dalla cima.

Era quindi stato tracciato da un italiano un grande itinerario sulla parete ossolana del monte Rosa, ma la vittoria fu in parte scotta dal non aver avuto allora alcuna relazione, dimostrata, si poté dichiarare che quell'ascensione apparteneva al ciclo di quelle imprese alpine che finiscono con l'assumere parvenza di leggenda.

E ora la volta dei tedeschi. Il 6 agosto 1880, Carl Blodig, con la guida Christian Ranggetiner, malgrado il tempo cattivo, intraprese la salita.

Segui la via dei primi salitori, ma, sotto le rocce della Punta Dufour, si spostò a destra, rimontò un ripidissimo canale, buccò il coltrone nevoso soprastante e riuscì alla Sella d'Argento (Silbersattel), il più alto delle Alpi (m. 4490), tra la Punta Dufour e la Punta Nordend.

Un anno dopo, il 2 agosto 1881, una comitiva composta da Demiano Marinelli e dalle guide Ferdinando Imseing e Battista Pedranzi, partì da Macugnaga con un portatore, Alessandro Corsi, che avrebbe dovuto accompagnarsi solo fino a un punto delle rocce dove si voleva passare la notte. Ma Imseing, volendo guadagnare tempo per l'indomani, oltrepassò il sito, dove aveva pernotato in occasione della prima salita della Dufour, superò il canale, verso il luogo destinato per il bivacco.

Improvvisamente, il portatore, che era rimasto indietro a bere dell'acqua, sentì un grido disperato e vide un'enorme valanga di circa 50 metri di larghezza staccarsi dal ghiacciaio soprastante e trascinare con sé i tre compagni. Il Corsi ebbe appena il tempo di mettersi in salvo, gettandosi dietro una roccia.

Dopo un primo tentativo che non ebbe felice successo, venne trovato il corpo dello sventurato Marinelli, terribilmente frantumato; due giorni dopo, si rinvennero i cadaveri delle due guide. Le salme furono sepolte nel cimitero di Pectico; quella del Marinelli fu poi trasportata ad Ariccia nei pressi di Roma, paese di nascita dello scomparso.

La parete ebbe la sua rivincita e il Club Alpino Italiano la prima perdita di un socio per incidente di montagna.

La disgrazia, in luogo di allontanare gli alpinisti dalla valle, richiamò l'attenzione sulla parete del Monte Rosa. Infatti, l'anno seguente, il 20 luglio '82, ecco affacciarsi al Colle del Segno (Siggeloch), J. R. Ellenmann, accompagnato dalle guide Lodovico Zurbiggen e Abraham Imseing, i quali scendendo su Macugnaga per la ripidissima scarpata e lungo il roccioso contrafforte di sinistra, che li limita la parete della Punta Gniflet, tracciarono un nuovo itinerario.

Fu invece una variante di poco conto, dettata forse dal timore di avventurarsi sul crestone dove avvenne la catastrofe, quella tracciata il 12-14 agosto 1884, da Otto ed Emilio Zsigmondy con Ludwig Zurbiggen. La deviazione, proposta dal Lochmatter consisteva nel salire lungo il Crestone Marinelli (Jägerucken), fino alla fine, per attraversare poi il canale e raggiungere la via dei primi salitori. Ma, parte per circostanze indipendenti dalla loro volontà, parte per altri motivi, non solo seguirono il crestone fino alla sua estremità superiore, ma continuarono in quella direzione sino alle prime rocce della Punta Nordend, dove furono obbligati, per le frequenti scariche di pietre, a mettersi al riparo per il resto della giornata. Solo al terzo giorno, poterono varcare il prolungamento del canale e raggiungere l'itinerario di Imseing.

Dot. SILVIO SAGLIO (Continua al prossimo numero)

Concorso per un soggetto di film montano

Il parere "collettivo", di un abbonato

I tempi che attraversiamo non sono certo i più indicati per iniziative come quella da noi presentata, e cioè il concorso per un soggetto di film di montagna. D'altra parte abbiamo ancora vasto «materiale» di carattere strettamente alpinistico da pubblicare ed al quale dobbiamo dare la precedenza.

Ad ogni modo l'iniziativa non è morta: subisce soltanto un periodo di sospensione e ci riserveremo di riprenderla presto. Cessata quasi del tutto dall'attività alpinistica, letargici possono far lavorare fantasia e cervello per l'invenzione di trame adatte agli scopi che il nostro concorso persegue. Il suo tempo, potremo così aver pronto interessanti lavori per la realizzazione cinematografica: il tempo perduto ora verrà rapidamente recuperato non appena la pace verrà ad elargire alla nostra martoriata Patria i suoi beni inestimabili.

Nell'attesa, riteniamo far cosa gradita pubblicando a mo' di esempio un parere dato su tutti i soggetti finora pubblicati, dal nostro abbonato Carlo Poggi di Genova. Si tratta di giudizio che ha un valore «strettamente personale», come afferma l'autore, il quale soggiunge che «tutto sommato, credo che scrivere un buon soggetto per un film di montagna — trattandosi appunto di montagna — sia cosa piuttosto difficile...» Ed in questo siamo senz'altro d'accordo.

Ecco pertanto quanto scrive il Poggi:

1) Paura in montagna. — Nonostante tutto, questo soggetto potrebbe essere l'ideale per un film di montagna appunto per quei «fatti d'animo» e l'ambientazione drammatica, separati dalla trama si adotta. Le difficoltà credo stia tutta negli interpreti perché, mentre i soggetti eminentemente alpinistici o con intrecci vari appositamente costruiti offrono una maggiore possibilità di riuscita a causa della loro stessa materia: più facilmente interpretabile sulla pellicola, — nel caso di «Paura in montagna» il regista, ecc., si troverebbero di fronte a problemi nuovi, dovendo fare assegnamento unicamente sulle forze della natura: umana e montana. Una volta superato questo scoglio, il capolavoro potrebbe riuscire. Anche se il grosso pubblico — come non ha capito il capolavoro di Ramuz — certo non capireb-

be la sua fedele traduzione cinematografica.

2) La separazione delle razze. — Benché questo soggetto credo non possa avere tutta l'efficacia del primo, possono valere per lo stesso le medesime considerazioni, anche se l'interpretazione potrebbe sembrare più facile.

3) L'Alpino. — Il finale moralizzante del non sempre felice intreccio non rialza certamente il valore intrinseco del soggetto: troppo comune e non troppo aderente allo spirito del concorso. Troppi intrighi fan sì che l'ambiente puro dei monti passi sovente inosservato. Bel soggetto, forse, per una comune pellicola.

4) Dono nazare. — Soggetto, a mio parere, migliore del precedente che senza dubbio può offrire serie possibilità di riuscita. Ma, ancora troppi luoghi comuni. Quando potremo, in un film di montagna, respirare a pieni polmoni, l'aria pura delle vette?

5) La leggenda di Re Laurino. — Ideale film di montagna il giorno che dal magistrale libro del Wolf si sappia trarre tutto il bene possibile senza rischiare di rovinare l'opera. E poi non rimarrebbe che fare i conti con Tita Piaz...

6) La marmitta delle streghe. — Questa storia ha certo qualche cosa d'interessante, specie per l'ambiente prevalentemente montano e per gli intenti dell'autore. Simpatizza la figura di Martino che per l'onore del paese strappa finalmente il segreto alla «Marmitta delle Streghe». E' il fatto stesso della «Marmitta», però, che potrebbe mettere in imbarazzo il realizzatore del film.

Opportunamente ritoccato il soggetto mi sembra buono.

7) La balta. — Lavoro più aderente alla realtà, migliore, sotto molti aspetti, dei precedenti presentati dai lettori, e scelse le opere del Ramuz e del Wolf. Se non trascurati gli «intenti» del film proposti dall'autore potrebbe uscire fuori un bel lavoro.

Non me l'avrò certamente a male se mi attirerà le ire di qualche autore il quale potrebbe chiedermi perché, invece della critica, non impugno la macchina per scrivere il mio soggetto «perfetto» come chiedo. Dirò loro che non mi ci provo per non rischiare di essere criticato più duramente: e con maggior ragione!

U.G.E.T. Sezione C.A.I.

Galleria Subalpina - TORINO - Telefono N. 44611
SOTTOSEZIONI
Canavese - Valle Susa - Settimo Torinese - Venaria Reale

Segnaliamo ai soci:

Tutto il materiale di una certa importanza è stato a suo tempo trasportato in luogo sicuro. I danni subiti dalla nostra Sede sociale non sono di grave entità. L'ingresso alla Sede sociale avviene ora provvisoriamente da via Carlo Alberto 6. La Segreteria è a disposizione dei soci per l'incasso delle quote sociali.

La nostra Sede sociale funziona regolarmente
Orario: tutti i giorni feriali dalle 14 alle 15,30
Telefono: 44.611

Due «prime» di nostri soci
PUNTA CRISTALLIERA (m. 2801)
Vantata alla cresta Sud-Est 30 Maggio 1943
Giulio Salomone, Giuseppe Gatti, Michele Boccardi, tutti del C.A.I. Uget.

Cima Battaglia Parete Sud-Ovest

Soltanto ora, cioè a distanza di oltre tre anni, siamo riusciti ad avere notizia, con relativa relazione tecnica, di una prima ascensione compiuta da valorosi per quanto modesti soci del C.A.I.-U.G.E.T. di Torino il 15 giugno 1940 e cioè la cima Battaglia (m. 2298), in val d'Aosta, nella parete sud-ovest. La cordata era composta da Giulio Salomone, Michele Boccardi e Giulio Gianotti. Solo dietro le insistenze del presidente della U.G.E.T. gli scalatori si sono decisi ora a scrivere della loro impresa. Lasciamo ad essi la parola:

«Prima di parlare della scialata della parete di questa bella cima, mi voglio soffermare un po' per descrivere i magnifici luoghi ove essa sorge nella bella valle di Aosta. Scendiamo in un piccolo paesino di Quincinetto, caratteristico per la sua posizione a ridosso della montagna, alla quale sembra cercare protezione ed aiuto. Da qui ci incamminiamo per un'erta mulattiera tutta a gradini scavati nella roccia e nella terra, che tagliano magnificamente le gambe. Mi pare se ne sia specialmente accorto il non più giovane Nino, che fatica non poco nel voler tenere il nostro passo. Dopo mezz'oretta di cammino appare, ad una brusca svolta della mulattiera, piccolissimo sotto di noi quasi a piombare: Quincinetto. La veduta è veramente magnifica: la prima parte della valle d'Aosta è accoccolata ai nostri piedi, piccolissima: la ferrovia, la Dora si ripresenta a noi con tutto quel susseguirsi di ponti e strade scavate nella roccia, che formano la caratteristica di questi luoghi. Continuando il nostro cammino attraverso ridenti bergerie, giungiamo in vista di Scallaro, paesetto quasi sperduto in questa vastità di monti e luoghi ove passeremo la notte. L'accoglienza cordale dei pastori che curano queste granie, è veramente paragonabile alla bellezza dei luoghi. Essi ci offrono del latte, burro e polenta, tutta roba che non tardiamo a far scomparire nelle nostre voraci bocche. Aspettando l'ora di andare a dormire, passiamo in rassegna il repertorio delle nostre belle canzoni, impegnandoci con tutte le serietà del momento. Parliamo, ma noi della montagna, quando intoniamo questi nostalgici cori, così, strettissimi un vicino all'altro, in pochi veri amici, ci assentiamo quasi dalla realtà delle cose e questi attimi sono belli, perché ci affratellano ancora di più come quando legati alla stessa corda, affrontiamo i pericoli e le insidie della montagna. E così tra un coro ed un'altra, il tempo vola e presto giunge l'ora d'andare a riposare: la paglia od il fieno, sono il più delle volte i nostri giacigli. Ci adattiamo alla meglio, il borbottio si fa più sommesso e presto svanisce lasciando il posto al leggero canticcio del risveglio. Questa nanna-nanna-comparerà il nostro sonno. L'alba del giorno appresso ci trova già a metà del cammino verso l'attacco della parete. Lasciati in partenza i verdi prati di Scallaro, ci siamo inoltrati lungo un letto di torrente con poca acqua che, a grandi salti, molto faticosi da rimontare, ci porta verso il colle a sinistra della cima Battaglia. Più in alto usciamo dal canale e per mezzo di trafilice, ci spostiamo sulla destra verso l'at-

dibile per il colore della roccia di un grigio chiaro. Si attacca nel centro per placche verticali ma con buoni appigli, anche si arriva sotto un piccolo tetto che si gira a destra su placche con appigli lontani (4° grado). Si prosegue sempre in elegante arrampicata verso sinistra e si arriva su una comoda cengia alla base di un largo dietro strapiombante di circa trentametri. Si attacca il diedro sulla parete di destra passando sotto ad un masso incastrato fra le due pareti, si continua a salire verso destra (5° grado) e si esce sulla cresta S-E, qualche metro sotto la cima del Torrione. Da qui, in 15-30 minuti continuando la cresta si arriva in vetta massima m. 2801. Altezza della parete, circa 150 metri; tempo impiegato, ore 2,30; chiodi 8, dei quali uno lasciato in parete.

Grande Uia di Ciardonei (m. 3325)
Direttissima parete Nord-Ovest 27 Giugno 1943
Giulio Salomone, Giuseppe Gatti, Michele Boccardi, tutti del C.A.I. Uget.

Partendo dal ghiacciaio di Ciardonei, si attacca, a destra di una quinta rocciosa che pare staccarsi dalla parete, per un ripido canale di ghiaccio e neve di circa 150 metri che va a congiungersi nell'ultimo terzo della parete con placche a destra della via Santi-Rivera, che con alcuni passaggi aerei e divertenti, portano direttamente in vetta m. 3325. Tempo impiegato, ore 2 dall'attacco.

La ristretta cerchia di montagne che si potevano utilizzare per le nostre ascensioni, date le difficoltà di avvicinamento, aumentate rispetto ai 2 anni precedenti, non ci ha permesso di svolgere un programma variato. Ma lo scopo particolare di of-

frire ai nostri soci la possibilità di passare una giornata nell'aria pura e serena dei monti, è stato raggiunto. Si è data particolare preferenza al Monte Velino, il più attraente dei più vicini a Roma; per la possibilità che offre di piccole arrampicate superabili anche dai novizi della montagna e che lasciano in essi il piacevole ricordo di una delle più belle loro ascensioni. Anche ascensioni invernali senza sci vi sono state organizzate. Neanche quest'anno è mancata la gita sui monti delle Apuane, per particolare cura del nostro Ferreri Mario, e anche quest'anno è stata effettuata la gita ai fiori dei nostri monti. Le gite di propaganda hanno raggiunto lo scopo di richiamare sempre, più o meno, un centinaio di persone e di dar nuovi soci al C.A.I. Più della metà delle nostre sottosezioni hanno svolto attività alpinistica sociale e di ciò si terrà conto per l'assegnazione del Trofeo «Renato Tedeschi».

Gite e traversate in sci sono state effettuate al Gran Sasso, alla Maiella, al Pratello; ed alla Serra del Curlo. Per quel che riguarda la Scuola di arrampicamento, verrà presentata relazione a parte. C. Venanzi

ne della Reggenza della S.A.T. E' stato eletto Presidente ad unanimità il dott. Giuseppe Fedrizzi, Vice Pres. Turno Lubich; Casale, Fabio Conci; Membri aggiunti: Gino Scotto, Tito, Bronzetti, e Silvio Belli; Segretario Mario Ronchi. Stabilito il principio che la nomina del Consiglio Direttivo sarà effettuata di anno in anno, quello ora eletto permarrà in carica fino alla fine del corrente anno. Il suo compito sarà quindi prevalentemente organizzativo.

Il «curriculum vitae» alpinistico di Marino Stenico
Fra i nuovi soci accademici del C.A.I. figura il noto trentino Marino Stenico, componente della Direzione del Gruppo Rocciatori della S.A.T. di Trento. Diamo un sintetico elenco dell'attività svolta dallo Stenico: 1935 - Prima ascensione parete N.E. Bimbo di Fontanafredda (Gruppo di Brenta) 4° grado. 1937 - Prima parete S.E. Aguilie Noire de Péteret (Alpi Occidentali) 6° grado. 1939 - Prima parete E. Cima Rocchetta (Alpi di Ledro) 6° grado. - Prima parete S. E. Cima d'Ambies (Gruppo di Brenta) 6° grado. 1941 - Nuova via sulla parete E. della Cima d'Ambies, 6° grado. 1942 - Prima spallone S.E. parete S.O. Croz dell'Altestime 5° grado. 1943 - Prima parete S.O. Cima del Lago (Gruppo di Faniis) 4° grado. - Prima parete S. Torre del Lago (Gruppo di Faniis) 6° grado. - Prima per lo spigolo N.O. della Cima Ideale (Gruppo di Brenta) 5° grado. - Prima parete S.E. delle Tose (Gruppo di Brenta) 5° grado.

Inoltre numerose ripetizioni del Campanil Basso per le vie Preuss, Meade e Ferhmann; della Cima Margherita; Brenta Alta; Brenta Bassa; Crozzon di Brenta nel Gruppo di Brenta. Nelle Alpi Occidentali saliva il Cervino, Cima Breithorn, Cima Pollice, Cima Castore, Lj-skamp, Cima Dutor, Punta Ginfetti, Monte Bianco, Denté del Gigante, Monte Mauditi, Grandes Jorasses, Aguilie Verte, Aguilie de Tiolet, Aguilie d'Entrèves. Nel Gruppo del Civetta saliva la Torre Venezia, parete S. via Tissi, e la Torre Trieste, spigolo O. via Tissi.

Nelle sezioni del C.A.I.
Trento
Il dott. ing. Gianni Caproni, conte di Taledo, ha offerto alla Sezione Universitaria della S. A. T. la somma di lire 5.000.
Torino
Le adesioni alla Sottosezione Universitaria del C.A.I. sono aperte. Gli interessati possono rivolgersi alla Segreteria (via Barbaroux 1) tutti i lunedì dalle 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17.50 e al mercoledì e venerdì dalle 15.30 alle 17.30.

mente liscia e che termina sotto ad un tetto. Ritornare, mi è impossibile, perché questa corda non torrebbe un chiodo da essersi la discesa e quindi mi decido di tentare il passaggio. grido a Guido che mi segue di assicurarmi più che può, faccio con il martello qualche misero appiglio onde potervi introdurre le unghie e con l'ultimo chiodo di semicurezza a circa 10 metri da me, mi avanzo. Mi tengo con faccia e ventre completamente incollato alla parete, irraggiungo perfino il respiro per sentirmi più leggero, è veramente emozionante, i piccoli intacchi fatti con il martello tengono bene, passo leggermente

C.A.I. Sezione dell'Urbe ROMA - Via Gregoriana, 34

AVVISO

Fino a nuovo ordine la Sezione sospende ogni attività organizzativa. La Segreteria ed i locali della Sezione restano aperti per i soci il martedì, il venerdì e il sabato dalle ore 17.30 alle ore 19.30. Durante queste ore è aperta anche la Biblioteca.

Relazione gite

Fin che ci è stato possibile abbiamo fatto del nostro meglio per organizzare gite sociali. Durante l'anno 1942-1943, è cioè fino al 26 giugno, sono state effettuate 60 gite, escluse quelle della Scuola di roccia. I pochi direttori di cui si è potuto disporre quest'anno e particolarmente Gori, Sterbini, Tosli, Gasparotto e Adami, si sono prodigati a prestare la loro opera con tanto spirito di sacrificio, e questi i soci lo hanno saputo bene apprezzare. La ristretta cerchia di montagne che si potevano utilizzare per le nostre ascensioni, date le difficoltà di avvicinamento, aumentate rispetto ai 2 anni precedenti, non ci ha permesso di svolgere un programma variato. Ma lo scopo particolare di of-

Vita della S.A.T.

La S.U.S.A.T. ricostituita
«Glori» or sono ha avuto luogo presso la sede della S.A.T. di Trento l'assemblea degli studenti trentini, che avevano dato la loro adesione alla Sezione Universitaria. Alla riunione hanno partecipato il Reggente e alcuni membri del Cons. Direttivo della S.A.T. La forma e il modo, con cui gli universitari trentini parteciperanno alla vita della S.A.T., sono stati oggetto di una ampia e serena discussione che nella felice conclusione ha dato luogo alla evidente dimostrazione della maturità dei nostri studenti. Dopo un profondo esame dello stato della vecchia S.U.S.A.T., che risale al 1909, è stato stabilito che gli studenti trentini, pur inquadrandosi in una Sottosezione per il conseguimento di quegli scopi che più particolarmente li riguardano, entreranno a partecipare attivamente alla vita della Società, dove affiancheranno l'opera della direzione in tutte le attività, con riguardo particolare per quella culturale.

Essi avranno modo così di conoscere direttamente tutti i problemi che riguardano la S.A.T. che è ritenuta l'espressione più caratteristica e più rappresentativa del Trentino. Una più precisa definizione dei compiti della S.U.S.A.T. sarà data dalla Direzione di essa e sarà sottoposta all'assemblea generale della S.A.T., al cui nuovo statuto dovrà conformarsi.

Il principio affermato fin da ora acquista tuttavia una notevole importanza, specialmente nel quadro dei rapporti fra gioventù universitaria e C.A.I. Già tre anni fa, mentre perdurava il conflitto fra C.A.I. e G.U.F., gli studenti trentini attraverso la costituzione della S.A.T.-G.U.F. trovavano una felice formula risolutiva, che veniva poi trascritta in un regolamento, stipulato d'accordo fra la Presidenza Generale del C.A.I. e la Segreteria del G.U.F., che doveva essere applicata in tutta Italia, ma la cui emanazione veniva poi rimandata a causa della cessazione dell'attività alpinistica universitaria per il quasi totale richiamo alle armi degli universitari.

Gli universitari alpinisti, che nel trentino costituiscono un masso, possono ora entrare nella tradizionale istituzione alpinistica nazionale come elemento fattivo e portarvi la linfa della propria giovinezza. L'assemblea ha poi deciso che la S.U.S.A.T. svolgerà anche quella attività di carattere assistenziale universitario, che veniva svolta dal G.U.F. La nuova direzione dovrà pertanto prendere opportuni contatti col Segretario delle Università. Essa esaminerà anche il problema dell'inquadramento degli studenti medi ed il funzionamento negli altri centri della provincia.

Infine l'assemblea ha proceduto alle nomine del Consiglio Direttivo della S.U.S.A.T. che hanno avuto l'approvazione

Notiziario della F.I.S.I.

Costituzione di una Consulta
Il Commissario della F.I.S.I., ing. Gianni Albertini, ha diramato, nel «Notiziario ufficiale» della Federazione stessa, la seguente comunicazione:

«Nell'accingermi al lavoro impostomi dal compito commissariale della F.I.S.I., rivolgo anzitutto un pensiero riverente ai Caduti in guerra, che avevano appartenuto alla grande famiglia degli sciatori, e il mio saluto vada anche a tutti i combattenti, atleti e collaboratori, che compiono il loro dovere di sportivi in grigioverde. Con tale premessa, in virtù del mandato affidatomi, decaduto il Direttorio Nazionale, costituirò subito una consulta della quale faranno parte elementi di provata capacità tecnica ed organizzativa, che rappresentino le zone montane più importanti, allo scopo di avere direttamente segnalazioni, accorgimenti, provvedimenti necessari all'incremento dello sci agonistico, alla valorizzazione turistica delle valli, e soprattutto alla preparazione alpino-militare.

Procederò - se necessario - alla nomina anche di Commissari per la gestione straordinaria delle società, e ciò fino a quando non siano dettate le disposizioni per la normale elezione dei Consigli Direttivi. Pertanto invito le società a preparare, nel limite delle possibilità contingenti, la loro attività agonistica che, per la veniente stagione, dovrà essere soprattutto dedicata, nelle rispettive zone di giurisdizione, ai militari in periodo di riposo, ed ai giovanissimi, per i quali lo sci dovrà costituire la base di quella preparazione militare, così necessaria alla difesa della Patria».

«GLI SCIOIATOLI AMPEZZANI»
Gli alpinisti italiani conoscono molto bene per fama le nostre Dolomiti e in special modo le Dolomiti ampezzane. Non tutti però si interessano dell'intensa vita alpinistica che in esse si svolge. Tolti i grandi nomi che Cortina ha dato al nostro alpinismo, quali i Dibona, i Dimai ecc., noi vogliamo intrattenerci un po' sulle possibilità che hanno i giovani, cioè le nuove speranze di un più grande domani.

Una associazione del tutto originale per la sua composizione è sorta nella nostra vallata. Ragazzi giovanissimi, più figli di montanari, ricchi soltanto di saldi muscoli e di grandi progetti hanno fondata o sono quattro anni una società, denominata «Scioiatolo».

I soci sono pochi, soltanto sedici, data la rigorosità del loro statuto. Solo chi è almeno quinquagradista e scalatore provetto può far parte. Osservandone più elenco vi troviamo 3 azzurri di sci e due nazionali, 7 sestogradisti e il resto tutti ottimi rocciatori. Hanno fatta già della strada e detta società è già conosciuta nell'ambiente locale. Vittorie su vittorie hanno accumulato questi giovani rocciatori ampezzani: tre cordate sulla famosa «Nord» di Lavaredo, una quarta giornata su superava la grande parete in 6 ore e mezza; la prima ed ultima sinora, ripetizione dello «Spigolo giallo» sulla Piccola di Lavaredo, opera di E. Comici. Una quindicina di nuove prime ascensioni sulle Dolomiti di quinto e sesto grado segnano già una impronta del loro passaggio.

E' bello vedere come questi giovani, che la montagna avendo nel cuore e nei muscoli, l'hanno saputo domare imparando tutto da sé, senza mezzi, sostenuti solo da una grande passione. Bisogna incoraggiare e seguire questi nuovi elementi che selezionati da un duro tirocinio e da una profonda esperienza, sapranno dare al nostro alpinismo quelle vittorie in campo nazionale e internazionale che fan del C.A.I. una delle più belle e famose associazioni alpinistiche. Leo Angoletta.

NOTE SUI RIFUGI
Sistemazione del «Caré Alto»
La Sottosezione C.A.I.-S.A.T. di Tione ed in modo particolare il suo reggente Giuseppe Salvatore sta attivamente occupandosi per la sistemazione del Rifugio Caré Alto, in Val di Borzago (m. 2580). Gli importanti lavori di miglioria sono stati affidati all'ing. Dante Ongari. Il Rifugio Caré Alto merita particolare attenzione perché è la

spola base alpinistica nella catena del Caré Alto, lunga 25 chilometri, che va dal Menegolo al Doss dei Morti ed è a cavaliere delle valli di Laredo, di Senicaga, di Borzago, di San Valentino, di Breguzzo e di Fumo. Inoltre è la base più diretta per la salita alla Cima Caré Alto (metri 3464) e per la Val Rendena al ghiacciaio dell'Adamello. Mentre la S.A.T. parteciperà con un contributo per la riattazione del rifugio, siamo a conoscenza che anche i Comuni della Val Rendena hanno subito aderito a contribuire largamente per la realizzazione del progetto che rientra nel piano triennale di lavori urgenti della S.A.T.

Miglioramento del «Larcher»
Il Rifugio Larcher al Cesvendale è stato chiuso al 25 scorso. E' allo studio un progetto di miglioramento, che lo porti all'altezza dell'importanza che potrebbe rivestire a fine guerra. Bivacco fisso a Passo Cerceen
Operai della Sottosezione C.A.I.-S.A.T. Alta Val di Sole stanno sistemando un bivacco fisso a Passo Cerceen (m. 3100), per 15 posti e per una eventuale scuola di ghiaccio e di sci. Si crede che esso verrà intitolato al nome di Egitio Bezzi del Milite. Restauri allo «Sivvo»
La Sottosezione S.A.T.-C.A.I. di Arco annuncia la prossima riattazione del rifugio Sivvo, che ultimamente era assai scaduto per incuria ed atti vandali. La Sezione madre di Trento si è affiancata all'iniziativa arcese, con un'offerta di L. 2000.

letterario. Entrambi avevano, naturalmente, per tema le segnalazioni ed ebbero ricca dotazione di premi (coppe, medaglie, oggetti artistici e danaro). Il Comitato tecnico, tuttora in carica, attende, coi suoi tenaci collaboratori, la cessazione delle ostilità per riprendere, eventualmente, la sua attività, sospesa soltanto per le attuali contingenze, e che consisterà nel controllo di tutte le segnalazioni, nel rifacimento di quelle sbiadite, nell'apposizione delle man-

Novità tecniche

Il dispositivo Perani per gli sci

Si sono effettuati recentemente presso la Scuola militare di Alghero di Aosta gli esperimenti pratici per collaudo di un dispositivo da applicarsi agli sci, di cui avevamo già dato sommaria notizia l'anno scorso. Il collaudo ha dato risultati sorprendenti, poiché le lunghe discese con carico pesante non rappresentarono per il futuro che una fatica facilmente superabile anche da sciatori mediocri. Nessun Paese ancora in Europa aveva applicato un dispositivo simile, tanto che l'innovazione può considerarsi come una vera sorpresa. L'aiutante innovazione si deve agli sportivi bergamaschi Perani, padre e figlio, il quale ultimo è maestro di sci.

Il collaudo del dispositivo è avvenuto a Plateau Rosa (Cervinia) ad opera dei tenenti Rivetti e Perani, esso ha servito di prova pratica onde permettere la costruzione di numerosi dispositivi prima della stagione invernale. Gli ufficiali collaudatori hanno eseguito evoluzioni, gravandosi di pesi rilevanti (40-50 kg) e gli esercizi scistici venivano compiuti senza alcuna fatica fisica, tanto che furono unanimi nell'attestare agli inventori che gli esperimenti avevano dato piena soddisfazione, e sorpresi della genialità del principio adottato con successo nel campo applicativo. Il dispositivo, sempre per attestazione degli ufficiali, dà grande sicurezza allo sciatore, e permetterà velocità straordinaria anche a modesti sciatori.

Restauri allo «Sivvo»
La Sottosezione S.A.T.-C.A.I. di Arco annuncia la prossima riattazione del rifugio Sivvo, che ultimamente era assai scaduto per incuria ed atti vandali. La Sezione madre di Trento si è affiancata all'iniziativa arcese, con un'offerta di L. 2000.

letterario. Entrambi avevano, naturalmente, per tema le segnalazioni ed ebbero ricca dotazione di premi (coppe, medaglie, oggetti artistici e danaro). Il Comitato tecnico, tuttora in carica, attende, coi suoi tenaci collaboratori, la cessazione delle ostilità per riprendere, eventualmente, la sua attività, sospesa soltanto per le attuali contingenze, e che consisterà nel controllo di tutte le segnalazioni, nel rifacimento di quelle sbiadite, nell'apposizione delle man-

Tre scopi otterrete acquistando i libri delle nostre combinazioni

1) Arricchire la vostra biblioteca delle migliori opere che ogni alpinista deve leggere, specialmente in questi momenti di ritirata attività di montagna. 2) Godere di sensibili riduzioni sui prezzi di copertina. 3) Aiutare il nostro giornale che, pur offrendo riduzioni di prezzo, percepisce un modesto margine dagli editori. Diamo l'elenco completo delle combinazioni. Il primo importo è quello di copertina, il secondo è il costo netto per i lettori:

Table with 2 columns: Book Title and Price. Includes titles like 'Montes di Torino', 'Collezione Montagna', 'C.A.I. Bergamo', etc.

La segnalazione sentieri nell'Appennino genovese

Con riferimento all'articolo apparso sullo «Lo Scarpone» del 16 luglio scorso, in merito alla segnalazione dei sentieri, informo di quanto è stato fatto per quelle dell'Appennino Ligure della Provincia di Genova.

In data 14 gennaio 1938 il comm. Andrea Nasi, allora Segretario dell'O.N.D., convocò il Presidente della Sezione Ligure del C.A.I., il Segretario dell'E.P.T. ed alcuni profondi conoscitori della zona che erano, al tempo stesso, organizzatori e gente operosa e sinceramente amica della montagna.

Fu costituito un Comitato tecnico di 7 componenti, presieduto dal Presidente della Sezione Ligure del C.A.I., col compito di organizzare la segnalazione dei principali e più interessanti itinerari della zona, mediante l'apposizione, con pitture, di segni geometrici convenzionali (cerchi, dischi, triangoli, rombi, quadrati, etc.). Esecutori furono gli appartenenti a 40 Dopolavori, i componenti il C.T. ed alcuni incaricati dell'E.P.T. I fondi di cassa del Comitato vennero forniti dall'O.N.D. e dall'E.P.T. Alcuni generosi industriali ed altri, offrirono gratuitamente parte della pittura colorata (oltre mezza tonnellata) e qualche Dopolavoro, specie aziendale, assunse a suo carico le spese di locomozione e pernottamento dei segnalatori.

Il 28 ottobre 1938, dopo quindi soltanto 9 mesi dalla costituzione del Comitato, l'avv. Nanni presentò la prima relazione dell'opera svolta, dalla quale risultò essere già stati segnalati 122 itinerari dei 140 in programma.

Lo stesso Presidente del C.T. consegnò, il 26 ottobre 1941, al comm. Rinaldo Rizzo, ferdido continuatore di quest'opera, rapporto stampato che qui si riassume:

itinerari segnalati 140 (in gran parte ripetuti perché da perfezionare o per tinta sbiadita); per ore di percorso 500; segnava posti 90 mila, circa; segnalazioni controllate 140; targhe indicatrici messe 40.

Venne inoltre pubblicato, nel marzo del 1939 e posto in vendita a lire 1,50 un opuscolo provvisorio degli itinerari allora segnalati ed inedito, colla collaborazione cordiale dell'Associazione Fotografica Ligure, un concorso fotografico, al quale vennero presentate 70 fotografie, ed uno

pagamento anticipato. Non si fanno spedizioni contro assegno. Inviare vaglia postale o assegni bancari all'Amministrazione de «Lo Scarpone», via Filinto 70, Milano (IV), oppure in contanti al nostro recapito di via Meravigli 14, presso Edoardo Colombo.

Il volume del magg. E. Silvestri: «Lo sci agonistico», edito dalla Casa Hoepli di Milano, è COMPLETAMENTE ESAURITO. Non potremo pertanto dar seguito alle richieste che ci pervenissero da parte dei lettori.

«Ed a quando l'allacciamento della nostra provincia con quelle a noi confinanti?». A. S. Celle del Comitato T.S.S.

GASPARO PASINI Direttore responsabile. Tipografia della «Seg. Anon.» Milano Ediz. (S.A.M.E.) - Via Sallustiana 22, Milano

TENDE DA CAMPO Materiale per attendamento. Ettore Moretti. Milano - For. Bonaparte 10.

La segnalazione sentieri nell'Appennino genovese. letterario. Entrambi avevano, naturalmente, per tema le segnalazioni ed ebbero ricca dotazione di premi (coppe, medaglie, oggetti artistici e danaro). Il Comitato tecnico, tuttora in carica, attende, coi suoi tenaci collaboratori, la cessazione delle ostilità per riprendere, eventualmente, la sua attività, sospesa soltanto per le attuali contingenze, e che consisterà nel controllo di tutte le segnalazioni, nel rifacimento di quelle sbiadite, nell'apposizione delle man-

canti targhe indicatrici all'inizio delle segnalazioni e dei cippi indicatori in vetta, compilazione delle monografie - comprendenti i grafici dei percorsi - raccolte in volumetto tascabile. Pubblicazione di una carta topografica al 100 mila, con lo svolgimento degli itinerari e coll'indicazione, sulla stessa, del segnava di ogni percorso. Molte targhe sono già pronte e con esse alcuni cippi, diverse monografie già redatte e la carta topografica, alla quale il compianto geometra Mori dedicò tante cure, completerà l'opera.

Nel novembre del 1941 venne inviato alla Presidenza Generale dell'O.N.D., che lo aveva richiesto, un progetto di massima in base al quale i lavori sul terreno della maggior parte delle zone appenniniche d'Italia avrebbero potuto essere eseguiti entro il 1942.

Sono certo che Eugenio Ferreri sarà lieto di apprendere che dal piano regolatore della segnalazione degli itinerari, possa quindi essere tolta una zona: quella dell'Appennino Ligure della Provincia di Genova, perché già da tempo diligentemente eseguita.

Ed a quando l'allacciamento della nostra provincia con quelle a noi confinanti?». A. S. Celle del Comitato T.S.S.

GASPARO PASINI Direttore responsabile. Tipografia della «Seg. Anon.» Milano Ediz. (S.A.M.E.) - Via Sallustiana 22, Milano

TENDE DA CAMPO Materiale per attendamento. Ettore Moretti. Milano - For. Bonaparte 10.

La segnalazione sentieri nell'Appennino genovese. letterario. Entrambi avevano, naturalmente, per tema le segnalazioni ed ebbero ricca dotazione di premi (coppe, medaglie, oggetti artistici e danaro). Il Comitato tecnico, tuttora in carica, attende, coi suoi tenaci collaboratori, la cessazione delle ostilità per riprendere, eventualmente, la sua attività, sospesa soltanto per le attuali contingenze, e che consisterà nel controllo di tutte le segnalazioni, nel rifacimento di quelle sbiadite, nell'apposizione delle man-

pagamento anticipato. Non si fanno spedizioni contro assegno. Inviare vaglia postale o assegni bancari all'Amministrazione de «Lo Scarpone», via Filinto 70, Milano (IV), oppure in contanti al nostro recapito di via Meravigli 14, presso Edoardo Colombo.

Il volume del magg. E. Silvestri: «Lo sci agonistico», edito dalla Casa Hoepli di Milano, è COMPLETAMENTE ESAURITO. Non potremo pertanto dar seguito alle richieste che ci pervenissero da parte dei lettori.

«Ed a quando l'allacciamento della nostra provincia con quelle a noi confinanti?». A. S. Celle del Comitato T.S.S.

GASPARO PASINI Direttore responsabile. Tipografia della «Seg. Anon.» Milano Ediz. (S.A.M.E.) - Via Sallustiana 22, Milano

TENDE DA CAMPO Materiale per attendamento. Ettore Moretti. Milano - For. Bonaparte 10.

La segnalazione sentieri nell'Appennino genovese. letterario. Entrambi avevano, naturalmente, per tema le segnalazioni ed ebbero ricca dotazione di premi (coppe, medaglie, oggetti artistici e danaro). Il Comitato tecnico, tuttora in carica, attende, coi suoi tenaci collaboratori, la cessazione delle ostilità per riprendere, eventualmente, la sua attività, sospesa soltanto per le attuali contingenze, e che consisterà nel controllo di tutte le segnalazioni, nel rifacimento di quelle sbiadite, nell'apposizione delle man-